

SENATO DELLA REPUBBLICA

———— X LEGISLATURA ————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

844° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 17 MARZO 1992

—————

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

MARTEDÌ 17 MARZO 1992

81ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 11,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE dispone che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO SUI RECENTI OMICIDI DI CASTELLAM-
MARE DI STABIA E SULL'OMICIDIO DELL'ONOREVOLE SALVO LIMA**

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato il Ministro dell'interno per aver accolto l'invito della Commissione a riferire sui più recenti fatti criminosi, gli dà la parola.

Il ministro SCOTTI ricorda che la settimana scorsa, tre delitti efferati sono venuti a turbare la situazione della sicurezza pubblica in alcune aree del Paese, suscitando preoccupazioni ed allarmi per un possibile aggravarsi delle condizioni di vita delle rispettive popolazioni, di per sè, peraltro, già precarie. L'11 marzo è stato ucciso a Castellammare di Stabia Sebastiano Corrado, consigliere comunale del P.D.S. e responsabile dell'ufficio economato della U.S.L. n. 35. Il giorno successivo, 12 marzo, è stato assassinato a Palermo l'onorevole Salvo Lima, rappresentante della D.C. al Parlamento Europeo. Nella medesima giornata è giunta poi al suo triste epilogo la vicenda dell'imprenditore di Rho Luciano Carugo, nella quale, com'è noto, risultano coinvolti presone e amici legati alla vittima. Si è poi avuto, nella giornata di sabato, l'agguato sull'autostrada A2 ove sono stati uccisi Alfonso Galeota, Assunta Sarno, moglie di Giuseppe Missi e feriti, in modo grave, Giulio Pirozzi e la moglie Rita Casolaro. I predetti stavano rientrando a Napoli a bordo di un'auto, dopo aver partecipato al giudizio d'appello,

in corso a Firenze, per l'attentato al treno «904» del dicembre 1984. Poco dopo l'uscita del casello Caserta Sud, all'altezza dello svincolo di Afragola, sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco, presumibilmente fucili a pallettoni, da persone a bordo di un'altra auto. Dalle prime indagini si ritiene che l'azione rientri nella lotta, da tempo in atto, tra i gruppi criminali che fanno capo a Missi e a Tolomelli per il predominio nel rione Sanità.

Infine, sempre sabato, a Padova, nel corso di una normale operazione di controllo, veniva individuata un'auto sospetta nella quale viaggiava il pregiudicato Romano che, inseguito, entrava in una casa e con rapidità uccideva i due agenti di polizia che a loro volta uccidevano Romano, latitante dopo una condanna a sei anni per possesso di armi e traffico di droga e posto agli arresti domiciliari.

Insieme al Ministro di grazia e giustizia ha sollevato la questione della concessione degli arresti domiciliari e il ministro Martelli ha avviato un approfondimento per le eventuali iniziative da assumere.

I primi due episodi hanno, in particolare, richiamato l'attenzione e le motivate apprensioni di tutti: opinione pubblica, mezzi di informazione ed organi responsabili sul rischio di una connessione dei delitti con la campagna elettorale, in quanto potrebbe intravedersi nei fatti un tentativo della malavita organizzata di condizionare negativamente il confronto elettorale, che non deve essere turbato in alcun modo e restare sereno in ogni caso. Peraltro, questa preoccupazione risulta più evidente soprattutto nel delitto di Castellammare, al centro del quale è rimasto vittima un amministratore; omicidio che richiede un'approfondita indagine sulle forniture e sugli appalti della U.S.L. e dell'ospedale.

Nel delitto Lima, invece, è forse più evidente l'altro aspetto nuovo, ormai assunto dalla criminalità organizzata, quello di cospargere il terreno della lotta di cadaveri eccellenti, avvalendosi delle tecniche raffinate che, a suo tempo, furono già proprie del brigatismo eversivo.

Il Ministro precisa che sui fatti ha già riferito, con le scarse notizie disponibili, giovedì 12 marzo scorso, davanti all'Assemblea della Camera dei deputati. In quella circostanza ha assunto l'impegno di approfondire, davanti a questa Commissione Parlamentare, le questioni sollevate dai due delitti. In primo luogo, quella relativa all'individuazione dei responsabili, su cui può fornire solo alcune indicazioni che il segreto istruttorio consente di poter riferire.

Sottolinea che entrambi i delitti stanno richiedendo un'intensa attività di indagini sui fatti e sui moventi, che si sviluppano su tutti i possibili fronti investigativi, nessuno escluso. Le indagini sull'omicidio dell'on. Salvo Lima vengono dirette personalmente dal procuratore della Repubblica dott. Giammanco, con la partecipazione di otto sostituti che collaborano direttamente con lui nelle indagini e con l'ausilio degli organi investigativi territorialmente competenti (squadra mobile e nucleo operativo carabinieri) e quelli nazionali (servizio centrale operativo della polizia di Stato e raggruppamento operativo speciale dei carabinieri), ed anche l'Alto Commissario e la Direzione investigativa antimafia.

In tale prospettiva, massimo è l'apporto di specializzazione e di professionalità che viene offerto all'autorità giudiziaria competente degli organi di polizia, che, intervenuti subito dopo il delitto, hanno già

proceduto a numerose perquisizioni domiciliari, a controlli e ad interrogatori di personaggi appartenenti alla malavita organizzata della zona, in cui è avvenuto l'omicidio. Particolare attenzione viene rivolta al luogo del ritrovamento della moto, impiegata per il delitto, dove peraltro esiste l'abitazione di un pericoloso latitante appartenente ad un'organizzazione mafiosa. È stato accertato, in particolare, che la targa PA 121536, corrispondente alla *Honda* con la quale i malviventi si sono allontanati dopo il delitto, apparteneva ad altra moto, una *Honda* 600, rubata a Palermo il 31 agosto 1989, in via Uditore. Il telaio di quella rinvenuta corrispondeva, invece, a quello di una *Honda* 600, di colore rosso, targata 130663, rubata nella stessa giornata del 31 agosto 1989, sempre a Palermo in via G. Leopardi.

Ulteriori accertamenti consentivano di stabilire, attraverso le dichiarazioni di due persone intente a conversare, al momento del delitto, in viale Principessa Mafalda, una traversa di via delle Palme, che, subito dopo le detonazioni dei colpi di arma da fuoco, un'autovettura di colore blu scuro era transitata a velocità sostenuta nello stesso viale, in direzione opposta, alla volta di Palermo. Il procuratore della Repubblica ha disposto accertamenti patrimoniali nei confronti della vittima e dei familiari; l'esame della documentazione, già acquisita negli studi e nelle abitazioni di Palermo e Roma dell'on. Lima; la duplicazione dei *floppy-disk* contenuti nel computer del parlamentare; ulteriori indagini sulla moto usata dai criminali congiuntamente all'esame delle contravvenzioni stradali, per verificare le infrazioni che possono avere interessato il motomezzo; il controllo dei passeggeri in partenza dalle ore 10 del giorno 12 marzo in avanti dall'aeroporto di Punta Raisi; l'esame di «pentiti» anche fuori del territorio nazionale al fine di acquisire eventuali utili elementi di indagine. Infine, sono stati esaminati vari nominativi le cui utenze verranno sottoposte ad intercettazione telefonica. Nel pomeriggio del 12 corrente, alle ore 15,42 è pervenuta sulla linea telefonica «113» della questura di Palermo una comunicazione anonima del seguente tenore: «La lista non si ferma a Lima». Alle ore 15,50 dello stesso giorno, presso la redazione romana del quotidiano «Il Messaggero», con un'altra telefonata anonima, è stato segnalato il coinvolgimento nel delitto di Pietro Aglieri, che potrebbe identificarsi nell'omonimo pregiudicato, latitante perchè colpito da ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice delle indagini preliminari di Palermo, rispettivamente, per associazione di tipo mafioso e per concorso nell'omicidio di Benedetto Grado. La perquisizione effettuata nell'abitazione dell'Aglieri ha dato esito negativo. Le indagini proseguono con il massimo impegno a ritmo serrato.

Il Ministro prosegue rilevando che nell'ambito delle operazioni è stato tratto in arresto il noto pregiudicato Giovanni Lo Verde, destinatario di ordine di carcerazione per spiare una pena residua per reati associativi di stampo mafioso. L'ordine è stato emesso in conseguenza della sentenza della Corte di Cassazione sul noto «maxi-processo». Dagli elementi istruttori raccolti non è possibile dare indicazioni attendibili sulle ipotesi investigative in ordine al movente del crimine e alle ragioni che l'hanno originato. Si può solo dire che le indagini vengono orientate in tutte le direzioni.

Per quanto riguarda l'omicidio di Sebastiano Corrado, sono state definite, a seguito di riunioni tecnico-operative, le iniziative per un serrato controllo della malavita campana orientata verso i gruppi delinquenziali D'Alessandro e Imparato. Sono stati intensificati, anche con contingenti di rinforzo, le battute, le perlustrazioni e le perquisizioni con il rinvenimento di armi e munizioni ed il fermo di alcuni pregiudicati, due dei quali, Giacomo Avitabile e Pasquale Afeltra, affiliati al clan Imparato, da tempo irreperibili per essersi sottratti a notifiche di misure di prevenzione.

Sul fronte delle indagini, non si trascurano, tra l'altro, i profili dell'attività di Sebastiano Corrado nell'ambito degli appalti gestiti dalla USL 35, con riferimento specifico alle possibili forme di ingerenza e di pressioni esercitate nel settore da esponenti della malavita organizzata.

Verso le ore 17,40 dello stesso giorno dell'omicidio, perveniva alla redazione dell'Ansa di Bologna una telefonata anonima rivendicante, a nome della Falange armata, l'omicidio di Sebastiano Corrado.

L'impegno degli organi investigativi sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, è anche il risultato di chiare disposizioni, da tempo impartite affinché la maggiore incisività del controllo del territorio, che si sta realizzando nel Paese, dovesse essere accompagnata da un livello di attività investigativa, tale da assicurare risultati immediati e decisivi. In questo senso, anzi, negli ultimi tre mesi, sono state portate a compimento importanti operazioni dalle tre forze di polizia.

Dalla documentazione, elaborata dalla Direzione centrale della polizia criminale e dalla Direzione centrale dei servizi antidroga, emerge con chiarezza come, grazie anche alle direttive impartite, si sia registrata una effettiva maggiore incisività dell'attività delle forze dell'ordine e una diminuzione sensibile dell'indice di delittuosità.

La seconda questione, che viene evocata dai recenti tragici fatti di Palermo e di Castellammare di Stabia, impone una doverosa riflessione, necessaria per poter compiere serenamente una valutazione attenta degli episodi. Questa valutazione richiede però una premessa: in uno Stato democratico è indispensabile che la magistratura si attenga scrupolosamente alla volontà della legge e ne faccia applicare severamente le norme senza recare danno al principio della certezza del diritto. Nello stesso tempo è pregiudiziale che le forze di polizia applichino con imparzialità e rigore la legge se vogliono impedire che sia distrutta per sempre la credibilità delle istituzioni nella conoscenza dei cittadini.

A giudizio del ministro Scotti, sebbene le indagini siano soltanto all'inizio, non risulta difficile scorgere negli episodi un qualche segnale, che è anche un sintomo, un indizio delle mutevoli e perverse sembianze oggi assunte dalla criminalità nel suo disegno nefasto di destabilizzare costumi, vita pubblica e privata, moralità ed istituzioni.

A questo riguardo si sono recentemente confrontate, a livello di opinione pubblica, tesi disparate. Da un lato si è infatti osservato che il delitto Lima costituirebbe una disfatta per la classe politica; da un altro si è voluto criticare l'affermazione sulla reazione della mafia quando invece, a ben vedere, le due tesi finiscono per sostenere lo stesso principio e cioè che la mafia reagisce in quanto più incisiva è l'azione dello Stato.

Precisa di aver voluto dire questo la settimana scorsa alla Camera quando ha sostenuto che, di fronte ad una ferma reazione dello Stato, all'attuazione di una più mirata strategia di intervento delle forze di polizia e della magistratura e alla rivolta morale della gente comune, la malavita organizzata avrebbe reagito come ha reagito: cioè, con la ferocia spietata della belva ferita che vede messe in discussione le sue attività e si sente pressata nella sua tana. Eppure questo concetto semplice ed elementare - che tiene peraltro conto delle trasformazioni da anni in atto nel mondo del crimine - non è stato ben compreso da qualche commentatore.

Non si è trattato quindi nè di ottimismo nè di tranquillità. Nessuno può negare che in questa legislatura sia il Parlamento sia il Governo hanno espresso notevoli sforzi, i quali hanno consentito di giungere all'approvazione di numerose iniziative legislative - che forse non hanno precedenti nella storia parlamentare - tendenti ad imprimere una stretta severa alla lotta contro la criminalità organizzata. I segni tangibili di questa ulteriore rinnovata fermezza del Governo vanno individuati nelle iniziative per rafforzare la presenza dei presidi di polizia sul territorio e le attività investigative delle forze dell'ordine e quelle mirate a recidere i collegamenti tra criminalità organizzata e mondo della politica.

Per quanto riguarda la prima serie di misure ricorda che ormai è in atto nell'intero territorio nazionale l'esperimento dei piani coordinati di controllo, per i quali è prevista una verifica dei risultati e del livello di efficienza cui subordinare ed adeguare progressivamente le modalità operative di attuazione dei programmi di pianificazione delle tre forze dell'ordine. Sempre in questa ottica si colloca, poi, la costituzione, già in atto, della Direzione Investigativa Antimafia, prevista da una legge approvata dal Parlamento, e che, dopo il perfezionamento della prima fase organizzativa, è entrata nella piena operatività. Di specifico spessore politico ed istituzionale è invece l'impegno che ha assunto di garantire trasparenza nei procedimenti elettorali e di impedire che segmenti inquinanti della criminalità estendano la loro ramificazione nel mondo della politica.

Per quanto può rilevare ai fini del dibattito odierno, precisa che su richiesta della Commissione antimafia ha disposto, tramite i prefetti, accertamenti sui candidati alle elezioni, che consentiranno di avere un quadro sulla situazione dei carichi pendenti e del casellario giudiziario dei candidati di tutti i partiti. A differenza di quanto avviene nelle elezioni presso gli enti locali, non vi è una legge che stabilisce obblighi, ma solo un codice di autoregolamentazione che è stato accettato da quasi tutti i partiti. Desidera altresì precisare che per questi accertamenti si farà riferimento solo a dati oggettivi, e ciò perchè illazioni e voci non possono assumere rilievo in un quadro di legalità democratica qual è quella del nostro Paese.

Altra questione che è stata posta a proposito delle prossime elezioni politiche e che è emersa nella seduta del 12 marzo scorso della Camera dei deputati è quella di assicurare, in tutti i modi e con tutti i mezzi disponibili, un sereno e pacifico svolgimento del confronto elettorale. A tal fine, fin dal 14 gennaio scorso, sono state impartite alle autorità provinciali di pubblica sicurezza e ai responsabili dei settori operativi di

polizia speciali istruzioni per contrastare efficacemente ogni possibile tentativo di ingerenza della criminalità organizzata nelle procedure elettorali; per prevenire, ai massimi livelli, reati ed insidie negli ambiti aeroportuali, ferroviari e di frontiera, impegnando anche la polizia stradale in una ulteriore intensificazione dei controlli; per incentivare l'attività informativa, investigativa e di vigilanza, da sviluppare massimamente in caso di eventuali intimidazioni o di altri reati contro soggetti interessati a candidature; per sensibilizzare e potenziare, infine, le misure di protezione individuale nei confronti di obiettivi esposti.

Il Ministro ribadisce quindi che il discorso pronunciato la settimana scorsa davanti alla Camera dei deputati non era certo un discorso difensivo e neanche un discorso giustificativo, ma muoveva dall'esigenza ineludibile di dire al Paese tutta la verità; questa esigenza, al contrario, non è stata correttamente valutata ed interpretata da alcuni commentatori politici. Perché, se è vero che elevati sono l'impegno e la tensione del Governo, come risulta dalle iniziative promosse, non si può neanche sostenere che si stia vincendo la lotta alla criminalità. Né si può sfuggire al problema coltivando l'illusione di cambiare un Ministro dell'interno per risolvere una questione così difficile e complessa.

Al contrario, controllare la diffusione della delinquenza, ridurne progressivamente e successivamente gli spazi, giungere - come è auspicabile - a debellarla, estirpandone le radici, è un obiettivo che si potrà raggiungere solo se si sarà disposti a pagare prezzi a volte anche assai alti.

Non sembra che vi siano altre scelte possibili, a meno che ci si voglia accontentare, anche durante questa campagna elettorale, di un clima di tranquillità e di normalità, quello, cioè, della «pax mafiosa». Aggiunge anzi che il pericolo rappresentato dallo sfaldamento e dalla dissoluzione morale della società civile, che in tal modo la criminalità otterrebbe, sarebbe di gran lunga più grave del prezzo politico che bisogna essere pronti ad accettare, se vogliamo evitare di spegnere quell'anelito e quell'ansia di rinnovamento che stanno germinando in strati sempre più vasti della comunità e che sono anche in parte all'origine della reazione rabbiosa della mafia. Se la democrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora occorre essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, fatto anche di morti eccellenti.

Nell'affrontare i problemi della lotta alla criminalità è stato evocato più volte il paragone ed il rapporto con il terrorismo. Se questo vuole significare riprodurre, nella mutata realtà politica e sociale di oggi, quella coesione volontaria e quella solidarietà che si realizzò allora non si può non essere d'accordo.

Ritiene, anzi, che, in questa prospettiva, ci vuole qualcosa di più e cioè quella spinta morale ulteriore resa necessaria dalla consapevolezza che si deve combattere un nemico peggiore, e più insidioso perché esso è subdolo, è insinuante e tende a mimetizzarsi nei meandri legali della vita ordinaria di tutti i giorni. La maggiore pericolosità del fenomeno criminale odierno sia infatti nella motivazione differente che ne è all'origine e che lo alimenta. Nel terrorismo si era davanti ad un gruppo di irriducibili che fu possibile vincere anche perché il fenomeno brigatista voleva semplicemente distruggere lo Stato.

Oggi siamo in presenza di un fenomeno che non mira a distruggere le istituzioni bensì a piegarne i suoi apparati ai propri fini, che non sono quelli ideologici ma quelli del lucro, dell'arricchimento e del denaro. La pericolosità è divenuta quindi maggiore nel momento in cui la criminalità organizzata, vista l'impossibilità di avvalersi dei metodi tradizionali, ricorre alle tecniche terroristiche, come sempre più recentemente avviene.

Il Ministro prosegue ribadendo che la criminalità organizzata rappresenta una minaccia assai difficile da individuare ed abbattere, che si distingue per l'efferatezza delle sue aggressioni e che non disdegna di ricorrere anche ai metodi che furono propri del terrorismo. In questa battaglia bisogna sempre evitare forme di acquiescenza inconsapevole che, anche per un'insufficiente presa di coscienza del fenomeno o per un senso malinteso di garantismo, possono aver concorso, in altri momenti, a dare un vantaggio alla criminalità organizzata.

Negli ultimi anni il Parlamento e il Governo, senza attenuare il livello di legalità garantito dalla Costituzione, hanno invece dimostrato la piena consapevolezza della gravità della situazione, che ha determinato il ricorso a misure più stringenti e severe sul piano legislativo e sul piano operativo.

A suo avviso per sconfiggere la mafia occorre una maggiore unità tra tutte le forze politiche. Si tratta di individuare qualcosa di nuovo, che per noi la vita nazionale in modo positivo, infondendo coraggio, serenità e fiducia nella prospettive del futuro.

La legislatura, ormai finita, ed il Governo, che dopo le elezioni rassegnerà il proprio mandato, lasciano al nuovo Parlamento ed al futuro esecutivo una preziosa, anche se difficile, eredità: il bilancio delle cose fatte sinora ed un impegno risoluto e costante sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Tutto ciò non esclude che il nuovo Parlamento e il nuovo Governo possano valutare, nelle rispettive responsabilità, l'utilità di apprestare ulteriori misure e strumenti di lotta che si dovessero ritenere praticabili. Tra queste è ineludibile affrontare il problema della compatibilità del nuovo ordinamento processuale penale con le esigenze di lotta al crimine organizzato relativamente alla direzione delle indagini e alla formazione della prova.

Auspica che il Parlamento e il Governo che saranno espressi dalla volontà popolare vorranno e sapranno svolgere il proprio impegno con la stessa determinazione e fermezza che hanno sorretto lo sforzo profuso dalle massime istituzioni nella decima legislatura. Il recupero della legalità è un obiettivo prioritario: non tanto l'illegalità del delitto ma anche quella diffusa, la quale, proprio in alcune determinate aree del Paese, raggiunge il massimo livello di intensità nei rapporti tra politica e amministrazione. Davanti ad una minaccia così grave per la democrazia è quindi necessario richiamare tutte le forze politiche, tutte le istituzioni democratiche e la società civile intera ad una maggiore concordia ed unità.

Tutto ciò presuppone però una condizione che è quella del rinnovamento della vita politica e dei partiti, senza la quale questa lotta non potrà essere combattuta e per la quale il primo segnale è stato offerto dal codice di autoregolamentazione dei partiti.

Sulla relazione del Ministro si apre una discussione.

Il senatore IMPOSIMATO evidenzia le differenze nei presupposti degli omicidi Lima e Corrado. In riferimento al primo sottolinea come le risultanze dei lavori della prima Commissione antimafia - tra cui una scheda sull'onorevole Lima - non abbiano portato ad alcuna presa di posizione del suo partito. Segnala pertanto il rischio che il lavoro svolto anche da questa Commissione antimafia non abbia un seguito, visto che le forze politiche che avrebbero il dovere di intervenire aiutando l'autorità giudiziaria a raccogliere elementi tendono invece a rivalutare le stesse persone inquisite. Anche per l'omicidio di Sebastiano Corrado critica il ritardo con cui si agisce, in questo caso in riferimento alle sue denunce relative ad appalti per la USL 35 di Castellammare. Conclude sottolineando come proprio tale ritardo, e il conseguente isolamento di Corrado, abbiano potuto facilitare la criminalità organizzata nell'omicidio.

Il senatore CALVI, ponendo l'omicidio Lima sullo sfondo della campagna elettorale, mette in risalto i risultati positivi delle recenti azioni di contrasto poste in essere dallo Stato contro la criminalità organizzata e la forte ripresa della «cultura della legalità», manifestatasi *in primis* nelle reazioni alle intimidazioni ed estorsioni. Non ritiene, però, che la recrudescenza delle azioni mafiose possa essere semplicisticamente vista come il «colpo di coda» di una mafia braccata che va colto come segnale di debolezza; indica, invece, un progressivo imbarbarimento ed un feroce disegno sempre più allarmante che non va sottovalutato, ad evitare ulteriori spargimenti di sangue.

Invita pertanto ad una revisione di tutti gli strumenti di cui lo Stato dispone, legislativi e repressivi, in funzione di una efficace lotta ai poteri criminali. Auspica inoltre che leggi, istituzioni e uomini siano messi in condizione di operare con i mezzi necessari e senza lasciare mai nulla all'improvvisazione.

Il deputato RIGGIO ritiene che sia molto importante tenere bene distinte le valutazioni politiche dalle indagini giudiziarie: purtroppo anche talune dichiarazioni del ministro Martelli rischiano di alimentare ulteriori e dannose polemiche. Pur confermando la sua fiducia nei confronti del procuratore Giammanco - che ha la massima responsabilità nelle indagini sul delitto Lima - si chiede come sia possibile che il Consiglio superiore non abbia ancora eliminato i dubbi sull'affidabilità di questo magistrato che erano stati sollevati alcuni mesi fa.

A suo giudizio occorrerebbe porsi molte domande sulle motivazioni dell'omicidio - che non appare riconducibile semplicemente a fatti locali - tenendo presente che, comunque, esso influirà sullo svolgimento della consultazione elettorale.

Il deputato VIOLANTE sottolinea la specificità dell'omicidio Lima, che fa però rientrare in un quadro generale in cui si collocano anche l'assassinio del segretario del PSI in Belgio e l'evasione del boss Di Salvo. Se da un lato plaude alla cattura dei Vernengo, rimarca che vi sono molti latitanti pericolosi ancora in libertà.

Sull'omicidio di Salvo Lima manifesta allarme per l'interpretazione del Presidente del Consiglio: disegno occulto per una riforma non democratica ma dittatoriale perchè la democrazia sarebbe d'ostacolo

all'efficienza. E, ancora, sul rapporto tra l'omicidio e l'eventuale candidatura di Andreotti al Quirinale, forma terribile di lotta politica. Invita pertanto il Ministro a considerare la possibilità di una matrice politica, e non mafiosa, dell'omicidio, pur essendo la mafia, probabilmente, l'esecutore materiale. In tale ipotesi il problema, oltre che di efficacia, è quello di un sistema con elementi di forte degenerazione al suo interno.

Rileva che l'azione di contrasto dello Stato si risolve perlopiù in interventi legislativi, senza una visibile ricaduta amministrativa; i provvedimenti sulla DIA, sulla DNA e contro il riciclaggio non sono ancora completamente attuati. Il Ministro di grazia e giustizia non ha ancora provveduto, inoltre, alle modifiche concordate che faciliterebbero la formazione della prova. Invita il Ministro dell'interno ad intervenire - specie in periodo elettorale - con misure di sostegno, allo scopo di creare le condizioni per evitare che i sottoposti a soggiorno obbligato siano inviati nelle zone in cui esercitano la loro influenza criminale.

Il senatore CORLEONE contesta l'ipotesi di un disegno per imprimere una svolta dittatoriale alla vita politica del Paese, laddove già esistono zone in cui non si può parlare di democrazia.

Piuttosto traccia un parallelo tra l'omicidio di Salvo Lima e quello di Paolo Arena: in una Sicilia in cui il potere di mediazione è stato esercitato per decenni, oggi le organizzazioni criminali non lo accettano più e vogliono imporsi come forza autonoma. Ritiene inoltre che l'onorevole Lima sia stato colpito per la sua carica simbolica più che per responsabilità soggettive, di cui in questo momento non era portatore.

Si augura che la Commissione, attraverso il lavoro di informazione sulle candidature, contribuisca a garantire che le elezioni siano il più possibile trasparenti.

Il senatore CAPPUZZO critica la disattenzione per la sicurezza di alcuni esponenti politici. Sottolinea, in particolare, le carenze informative e nelle modalità di intervento delle forze dell'ordine che, pur costantemente potenziate, si riducono ad una presenza passiva, anche perchè gli strumenti di cui dispongono sono molto limitati. Auspica un miglioramento in tal senso.

Considera il soggiorno obbligato un istituto ormai superato in quanto di difficile controllo ed avversato dai cittadini. In conclusione, quindi, raccomanda di non deludere la gente se si vuole che atteggiamenti positivi come la reazione dei commercianti di Capo d'Orlando non rimangano casi isolati.

Il deputato Antonino MANNINO, dopo essersi riferito all'omicidio del segretario provinciale della DC Michele Reina, precisa di non aver mai voluto indulgere ad alcuna criminalizzazione e di aver sempre ritenuto quantomeno semplicistica l'ipotesi dell'esistenza di un terzo livello. Tuttavia è bene riaffermare che le forze politiche hanno la responsabilità primaria di arginare l'invadenza della mafia e di svolgere un compito di salvaguardia delle istituzioni. Non si può certo dire che in questa battaglia tutti si siano impegnati allo stesso modo.

Per questo ritiene indispensabile una svolta morale nei comportamenti politici che debbono essere improntati alla coerenza e alla linearità.

Il senatore COVI considera poco comprensibile la distinzione che è stata fatta in questi giorni tra delitto politico e delitto mafioso a proposito dell'omicidio di Salvo Lima. Sicuramente quanto è avvenuto rientra in una situazione di intrecci tra criminalità organizzata e potere politico: su questo sarebbe opportuno che i partiti intervenissero con maggiore decisione.

A suo giudizio è urgente risolvere il problema dell'organizzazione della procura di Palermo, che presenta una scopertura di 14 sostituti e che rischia di restare completamente paralizzata. Condivide le critiche all'istituto del soggiorno obbligato.

Il senatore TRIPODI manifesta delusione per la scarna esposizione del Ministro in relazione al delitto Lima e contesta che si sia trattato di una manifestazione di debolezza della mafia, ma piuttosto di una sfida aperta allo Stato. Se, di regola, la mafia tende a colpire chi la ostacola, si chiede, però, come si possa paragonare il delitto Lima a quelli di La Torre, Matterella, Dalla Chiesa; in questo modo si crea una confusione in cui la mafia può crescere.

Invita poi a non liquidare l'omicidio Lima come si è fatto con Ligato, ma ad andare fino in fondo. Così come invita a far seguire provvedimenti alle denunce, alle condanne di pubblici amministratori, perchè la mafia non si può combattere senza coerenza nell'impegno, senza una volontà politica precisa del Governo e dei partiti.

Il senatore FLORINO ritiene che si debbano evitare strumentalizzazioni pre-elettorali e sollecitare che le indagini siano svolte in modo approfondito. Si chiede per quale ragione, dopo i fatti gravissimi che si sono registrati, venga considerata intoccabile la posizione dei vertici delle forze dell'ordine, ed in particolare del Capo della polizia, responsabili oggettivamente dell'ordine pubblico.

Occorrerebbe pensare - visto il rischio per la tenuta dello Stato - a misure di carattere eccezionale, come l'intervento dell'esercito per il controllo esterno delle città e ad una completa revisione della legge Gozzini.

Il senatore VETERE richiama alla chiarezza non solo per le differenti motivazioni alla base degli omicidi di Mondello e di Castellammare, ma anche in relazione alla commistione mafia-terrorismo. Non trovando evidenti elementi di raffronto tra il caso Lima e il caso Moro chiede che, se il Governo è in possesso di elementi, li fornisca.

Forse occorrerebbe anche interrogarsi sulla destinazione delle 260 mila preferenze che si dice Lima controllasse. Sarebbe opportuno che le forze di Governo affermassero che l'omicidio è maturato in una situazione di intreccio tra mafia e politica di cui bisognerebbe individuare con coraggio le responsabilità.

Il senatore CABRAS giudica indispensabile, per analizzare quanto sta avvenendo in questi giorni, valutare i tempi e le modalità in cui si è svolto l'omicidio dell'onorevole Lima. Si è trattato di un atto di sfida alle istituzioni e, al tempo stesso, di un segnale di forte presenza della mafia.

Esprime scetticismo sulle interpretazioni politico-istituzionali del delitto e rileva che, se non vi è un rapporto diretto tra provvedimenti del Governo e fatti criminosi di reazione, è plausibile ritenere che il complesso dell'azione dello Stato abbia prodotto un mutamento nel livello dello scontro. Per questo è molto importante che i nuovi istituti entrino presto in piena funzione e che vi sia coesione tra i ministri responsabili. Non sono da apprezzare, in questo senso, le dichiarazioni rilasciate dal Ministro di grazia e giustizia dopo l'omicidio dell'onorevole Lima.

Il deputato LANZINGER, premesso che una svolta morale nel comportamento dei partiti e nella stessa coscienza di cittadini è indispensabile ma non sufficiente, osserva che l'azione dello Stato appare inefficace soprattutto nel campo della prevenzione, se è vero che sia Libero Grassi che, ora, Salvo Lima erano privi di ogni genere di protezione.

A suo avviso occorre migliorare l'efficienza delle forze dell'ordine e della magistratura, ma anche comprendere che la mafia è un'organizzazione che mira al potere e che, pertanto, può essere sconfitta solo se si eliminano quelle condizioni di illegalità diffusa in cui essa può prosperare.

Il deputato VIOLANTE ritiene che in relazione all'esposizione del ministro Scotti e agli interventi che hanno svolto i commissari e con riferimento alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, cui si è riferito nel suo intervento, si manifesti la necessità di svolgere un'audizione del presidente Andreotti.

Il PRESIDENTE dichiara che se i presidenti delle Camere lo consentiranno e se gli impegni della campagna elettorale la renderanno possibile chiederà al Presidente del Consiglio l'audizione proposta.

Il ministro SCOTTI, dopo aver ringraziato gli intervenuti, precisa di aver fatto riferimento nella sua introduzione ai dati di conoscenza e di analisi in suo possesso. Premette che occorre tenere presenti le caratteristiche di comportamento dell'organizzazione mafiosa: non della camorra, che è un altro fenomeno, ma della mafia in senso proprio, diversa anche dalla 'ndrangheta; si tratta di una organizzazione criminale che ha il massimo di collegamenti internazionali, il massimo di potenza e che opera con una ferrea logica di comportamenti.

Ribadisce di aver sottolineato come alcuni fatti e, in prospettiva, alcuni provvedimenti tocchino equilibri e creino una sorta di anticipazione di reazione e di monito: in questo senso il delitto Lima è un delitto che ha un risvolto politico. Di questo occorre tenere conto: non è pensabile che tornino impunemente in carcere una quantità di vertici

della organizzazione mafiosa; non è immaginabile poter colpire tranquillamente un flusso di riciclaggio di denaro all'interno e all'esterno. Anche alcune indagini in corso, con l'ausilio dei servizi segreti, portano a conclusioni molto preoccupanti su collegamenti internazionali insospettabili.

Ritiene che tutto ciò non possa essere valutato con un metro di giudizio esterno alla logica dell'organizzazione criminale: il conflitto politico non deve influenzare l'analisi di un fenomeno che deve essere contenuto dentro ambiti molto precisi.

Il ministro Scotti rileva che con le azioni in corso si stanno toccando, con consapevolezza o senza consapevolezza, gli equilibri delicatissimi di un'organizzazione molto potente. Occorre valutare con grande attenzione l'analisi che gli investigatori stanno conducendo, per capire le direzioni possibili dei movimenti di questa organizzazione, ma capendoli all'interno della logica della stessa organizzazione mafiosa.

Bisogna prepararsi quindi a un tipo di reazione del resto già in atto, che andrà fronteggiata in modo adeguato. Non si può escludere che la mafia tenda ad utilizzare anche tecniche terroristiche. Più approfondite indagini potranno consentire di chiarire se vi sia una connessione interna e internazionale con fatti terroristici. Allo stato questa ipotesi non può essere confermata, ma neanche scartata.

Considera difficile immaginare che la mafia, per la sua logica interna, si esponga direttamente in una battaglia politica generale. Certamente la mafia per raggiungere le sue finalità ha bisogno del dominio sulla società politica e sulle istituzioni. Ma si tratta di un fatto strumentale a cui la mafia ricorre con tecniche di volta in volta diverse, ora utilizzando terzi, ora entrando direttamente in campo nei limiti del possibile.

Su questi punti è in corso un ulteriore approfondimento, anche da parte della magistratura: non si tratta infatti di scoprire solamente gli assassini. A suo avviso, è stato sottovalutato il lavoro compiuto nell'ambito del «maxi-processo» di Palermo, quando si è tentato di analizzare l'organizzazione mafiosa e non solamente i suoi delitti. Invita pertanto ad accelerare i tempi di realizzazione della Direzione nazionale antimafia e delle procure distrettuali: si tratta infatti di strutture fondamentali per le investigazioni che riguardano la criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la Direzione investigativa antimafia, si è provveduto ormai a definirne la struttura e si sta decidendo la dislocazione fisica del personale sul territorio. I metodi di lavoro sono stati affinati anche in rapporto con grandi interlocutori internazionali, come FBI e la *Bundeskriminal* tedesca.

Considera anche indispensabile che sia chiarito il rapporto tra Consiglio superiore della magistratura e Ministro di grazia e giustizia in ordine all'attivazione di determinati strumenti e all'intervento nelle specifiche situazioni. Si augura che anche l'Associazione nazionale magistrati comprenda che sul terreno della lotta alla mafia è necessario superare il garantismo fine a se stesso e inteso in modo unilaterale.

Quanto ai problemi sollevati dall'onorevole Violante, assicura che risponderà specificamente sulle diverse questioni poste, anche con riferimento ai soggetti in soggiorno obbligato.

È in corso un'indagine sulla fuga di Di Salvo e sui suoi possibili effetti.

Con riferimento infine alle affermazioni del senatore Florino, conferma piena stima e fiducia nei confronti del capo della polizia e degli altri dirigenti delle forze dell'ordine.

La seduta termina alle ore 14,15.